

8 Cosimo Bartoli (1503-1572), Atti del Convegno Internazionale, Mantova 18-19 novembre - Firenze 20 novembre 2009, a cura di Francesco Paolo FIORE e Daniela LAMBERINI, Firenze, Olschki 2011, p. 422, numerosi disegni e tabelle.

È nota la rilevanza che gli scritti dell'accademico e letterato fiorentino Cosimo Bartoli assumono per la storia delle arti, delle lettere e della tecnica; meno conosciuta è l'importanza che i *Ragionamenti accademici* stampati a Venezia nel 1567 rivestono per la storia della musica della prima metà del Cinquecento. Nell'opera, che partecipa della cultura espressa da Pierfrancesco Doni nel *Dialogo della musica* del 1544 e da Luigi Dentice nei *Duo Dialoghi della Musica* del 1552, Cosimo Bartoli offre notizie di prima mano sulla vita e sull'arte di circa cinquanta compositori, cantanti e strumentisti da lui frequentati. Si tratta di osservazioni di un testimone diretto, da cui si possono trarre preziose informazioni sul mondo sonoro e sulla prassi esecutiva del tempo. Per un saggio sul valore e la qualità di questa fonte, si trascrivono tre passi significativi dai citati *Ragionamenti accademici*. Il Bartoli ricorda che verso il 1530 a Firenze le musiche di Verdelot avevano *del facile, del grave, del gentile, del compassionevole, del presto, del tardo, del benigno, dello adirato, del fugato, secondo la proprietà delle parole sopra le quali egli si metteva a comporre*. Una tale varietà di moti dell'animo suscitati dall'unione della musica con le parole si riscontra anche in scritti e memorie del primo Seicento, tanto da far ritenere che le risorse espressive della *Seconda Prattica* discendano dagli *effetti ed affetti* praticati nel Cinquecento (in questa rivista, XIV-2002). Su Lorenzo da Gaeta il Bartoli scrive: *ancora quando io me ne ricordo mi fa stupire, perché io non sentij mai nessuno che nel sonare fusse più capriccioso di lui; ne che più variasse, che vi dò mia fede che se voi lo havesse sentito sonare, più di una volta, & non lo havesse veduto, havreste creduto che ei fussino stati duoi sonatori diversi, tanto differentemente, & diversamente sonava l'una volta dall'altra; & credo quanto a lo organo che a tempi nostri si durerà fatica ad equipararlo*. Il suonare «capriccioso» e il variare «l'una volta dall'altra» notati dal Bartoli erano favoriti dal fatto che il suonatore di tasti era impegnato sia a corte sia in curia; ovvero, secondo fonti e documenti recentemente rinvenuti, a teatro e in chiesa, nella camera della musica e in cappella. Era l'esercizio della professione a richiedere che il virtuoso adeguasse la forma musicale e lo stile esecutivo alle diverse occasioni (in questa rivista, XXI-2009). Su Baccio Moschino organista di Santa Maria del Fiore dal 1539 il Bartoli osserva: *Ma quel che mi hà fatto restare meravigliato nel suo sonare, & che io ho sentito talvolta sonare per suo piacere senza molti uditori, solamente per suo studio, & durato una hora a pigliare un vaga di sonare in contrabattuta, che mi hà fatto deporre ogni fastidio, ogni dispiacere, & ogni amaritudine che io havessi qual si voglia maggiore nell'animo*. Sono gli anni dei *Recerchari motetti canzoni* di Marco Antonio

Cavazzoni stampati nel 1523, e della *Musica nova accomodata per cantar e sonar sopra organi* del 1540 (con brani di Giulio Segni, Adriano Willaert, Gerolamo Parabosco, Girolamo Cavazzoni, Nicola Benoist e Guglielmo Golin). L'osservazione del Bartoli conferma che si andavano sperimentavano all'organo forme musicali appropriate, e dal brillante avvenire.